



[7 Thinking Steps sul trattato di sottomissione all'UE](#)

Step 4: Immigrazione nel nostro sistema sociale... siamo noi a pagare!

Peter Keller: Signora Martullo, il nuovo pacchetto di accordi con l'UE conta 2'228 pagine, a cui si aggiungono oltre 20'000 pagine, soprattutto di regolamenti europei. Oggi parliamo di immigrazione e libera circolazione delle persone. Abbiamo già un accordo in materia: che cosa cambierebbe per la Svizzera con la parziale adozione della direttiva europea sulla cittadinanza dell'Unione?

Magdalena Martullo-Blocher: La libera circolazione verrebbe ulteriormente ampliata. Il diritto di soggiorno permanente non scatterebbe più dopo dieci anni, ma dopo cinque; inoltre cadrebbero i contingenti per i nuovi Stati membri. Considerando che i Paesi in lista d'adesione sono in gran parte dei Balcani orientali—con redditi molto più bassi—l'attrattiva della Svizzera aumenterebbe, anche per l'accesso alle prestazioni sociali. L'immigrazione crescerebbe sensibilmente.

Il ricongiungimento familiare verrebbe ampliato: coniugi, partner registrati, figli e figliastri, nipoti, genitori, pronipoti, suoceri, bisnonni acquisiti, familiari bisognosi di assistenza—persino zii e zie—potrebbero raggiungere la persona già qui. E questo anche se il titolare in Svizzera percepisce assistenza sociale. Il rischio è lo svuotamento dei nostri sistemi sociali, con l'arrivo di persone non attive professionalmente.

Peter Keller: Il Consiglio federale afferma però di aver negoziato che solo i cittadini UE occupati possano venire, e che il soggiorno permanente dopo cinque anni valga solo per chi è occupato. Che cosa significa concretamente?

Magdalena Martullo-Blocher: Nel diritto UE, è considerato “occupato” anche chi lavora poche ore, chi ha lavorato per breve tempo ed è poi disoccupato, persino chi è soltanto iscritto all'ufficio di collocamento e invia candidature a intervalli regolari. La giurisprudenza europea ha riconosciuto la qualità di lavoratore già con 12 ore settimanali. Di fatto, una persona può ottenere il soggiorno permanente dopo cinque anni avendo lavorato complessivamente circa tre anni e mezzo, con sei mesi di indennità di disoccupazione e altri periodi coperti da assicurazioni sociali. Nel frattempo può far arrivare numerosi familiari che non devono lavorare. È un allargamento che rende la Svizzera più attrattiva per chi immigra, ma per noi significa più costi: più prestazioni sociali, più indennità di disoccupazione, più complementari nella vecchiaia. E la pressione su alloggi e trasporti peggiora.

Peter Keller: Quindi qualcuno può venire, lavorare part-time, integrare con assistenza sociale, far arrivare la famiglia e, dopo cinque anni, ottenere il soggiorno permanente?

Magdalena Martullo-Blocher: Sì. E se si volesse espellere qualcuno, i cantoni dovrebbero provare che la disoccupazione è colpa sua—un onere probatorio enorme, quasi impossibile da sostenere in giudizio.

Peter Keller: I sostenitori parlano di una clausola di salvaguardia negoziata con l'UE per reagire a problemi d'immigrazione. Che cos'è, in pratica?

Magdalena Martullo-Blocher: È la stessa clausola che avevamo già: scatta solo in caso di gravi problemi economici e sociali secondo i criteri UE e consente misure temporanee. In Svizzera, per l'UE, tali condizioni non si sono mai verificate; la clausola non è mai stata attivata. Ora è riproposta identica. Il Consiglio federale elenca indicatori (alloggi, traffico, salari), ma alla fine, per gli standard UE, “non è grave”. Dunque o non si applica, o, se la applichiamo, verremo puniti. È un'illusione: non avremo meno immigrazione, ma più—e più immigrazione verso il sociale.

Peter Keller: Anche se la Svizzera attivasse la clausola, violerebbe comunque il diritto UE?

Magdalena Martullo-Blocher: Sì. Scatterebbero misure compensative: l'UE direbbe che, non applicando la libera circolazione, abbiamo un vantaggio e lo compenserebbe altrove (per esempio su protezione dei salari, omologazione dei prodotti—medtech—o elettricità e accesso alla rete/mercato). Anche se i problemi fossero seri, verremmo sanzionati. Inoltre, davanti al Tribunale federale, il diritto internazionale prevale su quello svizzero: chi ricorre per restare in Svizzera ha buone possibilità. Lo vediamo già oggi in giurisprudenza. Infine, con più immigrazione cresce la pressione sui salari, soprattutto nei settori a basso reddito—proprio quelli interessati dai flussi dai Balcani. Il Consiglio federale propone due misure di protezione salariale che però violano il diritto UE: rischiamo sanzioni ancor prima di firmare. E ricordiamo che la libera circolazione è soggetta a integrazione: in futuro dovremmo adottare automaticamente anche gli sviluppi, inclusa la direttiva sulla cittadinanza che, in prospettiva, spinge verso diritti politici per gli stranieri—un passo enorme per noi.

Peter Keller: La libera circolazione rientra quindi nell'adozione dinamica del diritto UE. Possiamo non partecipare?

Magdalena Martullo-Blocher: In teoria si può resistere, ma nella pratica le norme entrano subito: bisognerebbe varare leggi contrarie, cosa che il Consiglio federale non farà; e Parlamento e popolo non avrebbero tempi e strumenti effettivi per intervenire. Quindi accetteremo—oppure scatteranno le misure punitive.

Peter Keller: In una frase finale: perché gli svizzeri dovrebbero rifiutare questo accordo sull'immigrazione?

Magdalena Martullo-Blocher: Perché aumenta l'immigrazione di persone inattive, cioè verso i sistemi sociali—che paghiamo con contributi più alti o prestazioni ridotte. E perché la clausola di salvaguardia è una finzione: non funziona davanti ai giudici e l'UE non la accetterà, quindi verremo comunque sanzionati.

Peter Keller: La ringrazio per la conversazione.

Magdalena Martullo-Blocher: Grazie a lei.